

## Assistenza. C'è aria nuova accanto ai malati: così cambia la pastorale della salute

Vito Salinaro giovedì 18 novembre 2021

*Sempre più laici, formazione spirituale e bioetica di alto livello, prossimità sul territorio. Angelelli (Cei): presenza non più centrata sugli ospedali, ora si incida al domicilio*



Vittorio Veneto, Gian Antonio Dei Tos, che porta al corso annuale di formazione in svolgimento ad Assisi – il primo in presenza dopo le restrizioni pandemiche – un'esperienza non di poco conto: da medico, da ex direttore generale della Ulss Marca Trevigiana, e da bioeticista. Dei Tos ha pubblicato libri sulle sfide del dolore e della vita nascente, sui temi etico-economici, sull'umanizzazione e la qualità delle cure. Eppure, «non dobbiamo mai smettere di imparare perché non puoi entrare nella complessità di questi temi, se prima non fai un cammino culturale e intellettuale. Ma anche sul piano psicologico. Per avvicinarti alla sofferenza devi poter guarire le tue "cicatrici"». E poi «metterti in ascolto del Vangelo: noi lo facciamo attraverso i malati che sono portatori di Vangelo».

Già, l'ascolto. Una parola che torna sempre tra i corsisti. «Nel servizio che offriamo servono tatto e ascolto – dice **don Giorgio Lisci**, che si occupa di pastorale della salute nella diocesi sarda di **Ales-Terralba** –. L'ascolto è già cura. Ecco perché bisogna curare la formazione dell'ascolto e della relazione, con l'empatia giusta». Don Giorgio segue questa specifica pastorale dal 1994, e spiega come sta cambiando: «Si è passati dalla



cura esclusiva del malato a una pastorale che si è fatta carico degli operatori sanitari, fino alla pratica di oggi, che offre l'accompagnamento a tutto il mondo della sofferenza, della disabilità, e delle rispettive famiglie ma senza prescindere dall'impegno delle comunità parrocchiali. La croce va portata assieme».

Anche di questo si discute ad Assisi, fino a domani, sul tema «Ero malato e mi avete visitato». «Sono un ripetente – afferma sorridendo **Giorgio Fissore**, che arriva da **Torino** –. Avevo già preso parte a un corso simile ma quest'anno sono tornato perché lo scambio di esperienze forma. E la condivisione aiuta a perfezionarsi». Fissore è un diacono permanente e co-cappellano nell'ospedale di Verduno (Cuneo). «Stiamo passando da una corresponsabilità battesimale a una collaborazione ministeriale – sottolinea –, fatta di cura, compassione, vicinanza, ma soprattutto di ascolto e relazione. Da laici, abbiamo ricevuto il sacerdozio battesimale, dobbiamo metterlo in pratica. È un atto che ci rende responsabili. Non è certo uno scandalo che un'infermiera benedica un moribondo in una situazione straordinaria come quella vissuta nella pandemia – osserva –. Mi ritengo un ministro dell'ascolto che è un punto di riferimento etico-spirituale». La mancanza di preti, evidenzia poi Fissore, «ha fatto sì che per noi laici si schiudessero molte opportunità di impegno».

Una visione condivisa da **Maria Hofer**, che arriva dalla diocesi di **Bolzano-Bressanone** con un'altra originale esperienza: «Lavoro come assistente spirituale nell'ospedale di Bolzano, da dipendente. Ho fatto studi teologici e mi sono formata sia in Italia sia a Salisburgo. A Bolzano abbiamo iniziato a disegnare questi percorsi 30 anni fa, siamo stati dei precursori». C'è una sorta di valore aggiunto nel suo bagaglio: «Portiamo la nostra "visione" di realtà bilingue, che spesso ci porta a compiere studi in Germania e in Austria. Così ci arricchiamo ulteriormente. Credo che occorra sviluppare il lavoro in équipe miste, ognuna con il proprio carisma. Oggi c'è un grande bisogno di accompagnamento. E l'ospedale è solo l'inizio di un percorso di supporto».

Dunque, sui mutati bisogni di un periodo senza precedenti, la Chiesa ridefinisce le priorità. Da un punto fermo: «La pastorale della salute continua ad abitare i luoghi della sofferenza, tutti», sintetizza il direttore dell'Ufficio Cei di Pastorale della salute, **don Massimo Angelelli**. «Se per tanti anni il modello è stata centrato su ospedali e case di cura, adesso stanno cambiando i modelli di sanità per incidere sempre più al domicilio e sul territorio. Anche noi – aggiunge Angelelli – siamo chiamati a rimodellarci sia nelle strutture sia nei territori. La pastorale della salute opera in un contesto medico-scientifico e offre una preparazione molto alta». E questi corsi residenziali «diventano luoghi di formazione, come i progetti online, che sfruttano piattaforme in grado di raggiungere tutti. Essere un cappellano ospedaliero o un assistente spirituale richiede un alto livello di formazione anche per le sfide bioetiche che abbiamo di fronte. Mi aspetto che le proposte dell'Ufficio arrivino nei territori, e direttamente nelle parrocchie, e che questa sensibilità nei confronti della pastorale della salute cresca in tutta la Chiesa italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

